

XXXI Incontro estivo per i Seminaristi
Sacerdoti di Cristo, umani, maturi
Ariccia, agosto 2025

**Maturazione affettiva e relazioni autentiche nella Chiesa:
filiazione, fraternità e paternità**

Introduzione: dalla dignità dell'uomo alla formazione del presbitero

La conferenza di Mons. Guglielmo Borghetti, vescovo di Albenga - Imperia, si inserisce in un percorso di riflessione che ha già visto illuminanti contributi sulla formazione del presbitero. Dopo la sottolineatura cristologica di Mons. Intini e la prospettiva psicologica offerta dalla dott.ssa Romana Lugli, l'intervento di Borghetti offre una sintesi che unisce antropologia cristiana, teologia spirituale e sensibilità pastorale. Il cuore della sua proposta è la convinzione che la maturità affettiva non costituisca un elemento secondario o opzionale nella vita del candidato al sacerdozio, ma una dimensione costitutiva della sua identità e missione. Tale maturità si realizza attraverso tre dinamismi fondamentali – filiazione, fraternità e paternità – che esprimono la verità profonda della vita cristiana e ministeriale.

1. Fondamento antropologico e teologico: la logica del dono

Il presupposto essenziale è la concezione dell'uomo come *imago Dei* e, più precisamente, come *imago Trinitatis*. La persona umana, creata a immagine del Dio-comunione, non è un'entità chiusa in sé, ma un essere relazionale, fatto per il dono di sé. Giovanni Paolo II, in testi come *Mulieris dignitatem* e *Familiaris consortio*, ha sottolineato che l'uomo non può trovare se stesso se non attraverso un sincero dono di sé. Ne deriva che la maturità affettiva non può essere ridotta a equilibrio psicologico o a mera capacità di autoregolazione, ma consiste nell'entrare progressivamente nella logica oblativa della Trinità, dove ciascuna Persona vive per l'altra.

In questa prospettiva, la grazia non elimina la fragilità, ma la assume e la trasfigura. La maturità affettiva è dunque un processo dinamico, non un traguardo

statico: è la capacità di integrare emozioni, limiti e desideri alla luce della fede, orientandoli verso l'amore oblativo.

2. La maturità affettiva come cammino concreto

Borghetti mette in guardia da due rischi opposti: da un lato, l'idealismo che propone una perfezione inaccessibile, generando scoraggiamento; dall'altro, il riduzionismo che banalizza la maturità affettiva a semplice adattabilità sociale. In realtà, essa è un cammino concreto che implica la consapevolezza dei propri stati interiori e la capacità di distinguere tra emozioni e decisioni. L'uomo maturo non reprime le emozioni, ma le riconosce e le orienta; non elimina i desideri, ma li ordina; non cancella la fragilità, ma la accoglie e la integra in un percorso di libertà.

La maturità affettiva è quindi la capacità di donarsi in libertà, senza cercare negli altri la soluzione dei propri vuoti, evitando dinamiche di dipendenza, possessività o idealizzazione. Essa si manifesta nella fedeltà vissuta come scelta gioiosa, non come peso o imposizione.

3. Il seminario come scuola degli affetti

Un passaggio decisivo del discorso è il richiamo a Papa Leone XIV che ha affermato come il seminario debba essere "scuola degli affetti". Questo significa che l'educazione non può limitarsi a trasmettere nozioni teologiche o a formare alla disciplina ecclesiastica, ma deve diventare un luogo in cui il candidato impara a riconoscere, nominare e integrare la propria vita affettiva. La formazione affettiva è imprescindibile: senza di essa si rischia di generare personalità scisse, nelle quali la vita spirituale corre parallela a un mondo interiore fragile e represso. Tale dualismo, nel tempo, porta inevitabilmente a incoerenze, a conflitti relazionali e a crisi ministeriali.

4. Fragilità e grazia: superare il perfezionismo

Ogni persona porta con sé limiti, ferite, condizionamenti. La maturità affettiva non consiste nel non avere fragilità, ma nell'imparare a conoscerle e gestirle. La

psicologia clinica può offrire strumenti preziosi per la consapevolezza, ma non basta: è la grazia che rende possibile l'integrazione piena e la trasfigurazione dell'umano. In questa prospettiva, il presbitero è chiamato a un sano realismo: non a nascondere le proprie vulnerabilità, ma a viverle alla luce del Vangelo, lasciandosi continuamente rigenerare dallo Spirito.

5. Le caratteristiche della persona affettivamente matura

Borghetti individua alcune caratteristiche decisive della maturità affettiva:

- capacità di distinguere emozioni da scelte, evitando di confondere l'impulso con la decisione;
- capacità di donarsi senza bisogno, senza utilizzare l'altro per colmare carenze interiori;
- libertà da dipendenze e possessività, che generano rapporti malati;
- capacità di vivere la fedeltà come espressione di amore libero e duraturo.

Questi tratti non hanno solo valore personale, ma sono fondamentali per la vita ecclesiale: gran parte delle tensioni pastorali non derivano da divergenze dottrinali, ma da relazioni inautentiche e immature.

6. Filiazione, fraternità e paternità: tre dinamismi essenziali

La maturità affettiva trova la sua espressione in tre archetipi relazionali, che sono anche categorie teologiche:

- Filiazione: riconoscersi figli, lasciarsi amare e custodire da Dio. La difficoltà ad abbandonarsi alla paternità di Dio è la radice di molte crisi spirituali e affettive. Solo chi vive da figlio può accogliere la libertà e la fiducia necessarie per relazioni sane.
- Fraternità: vivere rapporti liberi e autentici con i confratelli, senza gelosie, rivalità o dipendenze. La fraternità è dono e compito: richiede maturità

interiore per evitare chiusure individualistiche e conflitti sterili.

- Paternità: esercitare una guida che non trattiene ma libera, che non manipola ma accompagna. La vera paternità spirituale non crea dipendenze, ma genera autonomia. Essa trova il suo modello in Cristo Buon Pastore, che dona la vita per le pecore.

7. Il servizio come compimento della maturità affettiva

Il vertice del cammino affettivo è il servizio, inteso non come sacrificio sterile, ma come realizzazione piena di sé nella logica del dono. L'ethos del ministero ordinato è quello del Cristo Servo: l'“uomo per gli altri”. La maturità affettiva consente di vivere il servizio con libertà, senza frustrazione, senza bisogno di conferme, ma come gioiosa espressione di sé.

Conclusione

La riflessione di Mons. Borghetti mostra con chiarezza che la maturità affettiva non è un accessorio formativo, ma una condizione strutturale per la vita presbiterale. Essa non consiste nella perfezione astratta, ma nella capacità di integrare fragilità e grazia, desideri e scelte, emozioni e fede. Solo un presbitero che abbia percorso seriamente il cammino della filiazione, della fraternità e della paternità può essere testimone credibile di comunione nella Chiesa.

Il seminario, in questa prospettiva, deve essere una vera scuola degli affetti, luogo in cui si impara non solo a pensare da preti, ma a vivere da uomini liberi e capaci di amare, affinché il ministero sia fecondo, credibile e profondamente evangelico.